

Omelia del cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin alle Esequie del vescovo Aldo Giordano

Cuneo, 9 dicembre 2021

Desidero innanzitutto esprimere il più sentito cordoglio alla famiglia di Sua Eccellenza mons. Aldo Giordano per questo nuovo lutto che l'ha colpita. Una famiglia tanto provata in questi ultimi tempi dal passaggio di sorella morte. Come pure alla Chiesa locale che gli ha dato le origini nella fede, questa fede ha nutrito e ne ha fatto maturare la vocazione sacerdotale assicurando a tutti la nostra fraterna solidarietà. Vi siamo davvero vicini. Vi è vicino in particolare il Santo Padre Francesco che mi ha chiesto di far raggiungere a tutti i partecipanti a questa solenne celebrazione la sua paterna benedizione apostolica.

Cari fratelli e sorelle. Le vie del Signore sono davvero misteriose. Proprio in questi giorni, di otto anni fa, in questa stessa città mons. Aldo riceveva l'ordinazione episcopale. Eravamo qui in tanti pieni di gioia, in festa, abbracciandolo con il nostro affetto e il nostro orante auguri. Oggi siamo qui di nuovo ma con ben altri sentimenti, con gli occhi pieni di lacrime e il cuore gonfio di tristezza. La sua morte ci ha profondamente colpiti e addolorati. Avevamo sperato che sarebbe riuscito a uscire dalla terapia intensiva e recuperare progressivamente la salute. In tantissimi abbiamo pregato per questa intenzione.

Il Signore nella sua infinita sapienza ha disposto le cose in maniera diversa e noi ci inchiniamo davanti alla sua sanata volontà. Con un atto di fede e di amore, pur sofferto. Sicure che egli è il mio pastore, non manco di nulla. Se dovessi camminare in una valle oscura. Valle oscura che è immagine della morte, non temerei alcun male perché tu sei con me.

Mi sono domandato e domando a voi: è proprio vero che in questo momento di acerbo dolore e forse di tante domande che salgono dal profondo del cuore, non possiamo essere nella pace? Direi di più: non possiamo essere nella gioia? Non la gioia effimera e sgangherata che dà il mondo, ma la gioia che viene dal Signore? Quella gioia che, come il fondo del mare, non è perturbata dalle tempeste della superficie. Quella gioia di cui San Paolo sovrabbondava in ogni sua tribolazione. Pace e gioia che sgorgano da quella fiducia di cui ci parlava l'Apostolo.

Non possiamo non provare gioia di fonte alla vita di don Aldo. E ripetere le parole di Sant'Agostino: Signore non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo per avercelo donato.

Una vita davvero buona la sua. Un uomo mite, saggio, equilibrato, accogliente, dal cuore grande e dalla grande intelligenza. Sereno in ogni circostanza, anche di fronte alle situazioni più complesse e tormentate come hanno ricordato i vescovi venezuelani. Diverse volte ho pensato che il mio servizio più importante in Venezuela, sono le sue stesse parole, fosse quello alla fiducia e alla speranza che viene dal Vangelo di Gesù Cristo. Il senso di abbandono, la stanchezza e la disperazione sono mali striscianti e molto pericolosi.

Un uomo che aveva il culto dell'amicizia che sapeva creare legami con tutti, senza chiusure e senza distinzioni. Quante persone ho incontrato che si onoravano di averlo come amico. Uomo del dialogo, titolava l'Osservatore romano. E mons. Celestino Migliore, suo fraterno amico fino dai tempi del Seminario minore, l'ha definito: filosofo per formazione, dialogico per carattere, montanaro per passione. Mettendone altresì il senso pratico: i piedi ben piantati per terra, e l'approccio giocoso, nel senso di non serio, della vita.

Non possiamo poi non provare gioia per il servizio che don Aldo ha offerto alla Chiesa e al mondo. Era un grande esperto di temi europei, convinto che, come scrisse nel 2013, un'altra Europa è possibile, e lavorando continuamente per questo scopo. Con il riproporre le domande esistenziali di fondo: esiste un senso al vivere e alla storia? C'è un bene o qualcuno a cui posso affidare la mia vita perché è in grado di rispondere al mio desiderio di vita, felicità, festa, affetto ed eternità. Il dolore e la morte sono l'ultima parola per l'uomo?

Poi con l'insistere nell'unità dell'Europa e con il riflettere sul contenuto dei valori. Questioni nelle quali la Chiesa e i cristiani possono dare un contributo.

Nel suo lavoro in Venezuela così riassumeva la sua missione: credo in una diplomazia della pace, dell'incontro, del dialogo, dell'aprire processi come ci insegna Papa Francesco.

Sì, fratelli e sorelle, non possiamo non essere nella gioia se pensiamo ai tanti doni di natura e di grazia di cui il Signore ha arricchito l'esistenza di don Aldo. E se pensiamo che egli ha saputo farli fruttificare al servizio del Regno di Dio, per essi ringraziamo di cuore il Signore. E questa gioia non è annientata neppure dalla morte. La morte non è altro che raggiungere quel Gesù risorto e vivo che ci ha preceduti nella Galilea. Ora per lui quel ritorno in Galilea è definitivamente compiuto.

Nella nuova sede di Bruxelles, come mi era stato detto, aveva portato solo pochissime cose, le cose essenziali: qualche libro, qualche ricordo a lui caro. Come se fosse consapevole che altro non gli sarebbe servito. Presagio che è divenuto più forte consapevolezza quando prima di essere intubato ha inviato ai suoi amici un messaggio pieno di fede e di serenità. Alla misericordia del Signore affidiamo l'anima del nostro fratello vescovo Aldo.